

*Se morirò avendo distrutto nel cuore di un solo italiano la fede nella Chiesa Cattolica, se avrò educato un solo italiano a vedere nella Chiesa cattolica la pervertitrice sistematica della dignità umana, non sarò vissuto invano.*

[G. Salvemini, *Clericali e laici*, Parenti 1957, p. 37]

Questa dichiarazione così forte di Gaetano Salvemini non deve trarre in inganno sui caratteri fondamentali del suo anticlericalismo, anzi anticattolicesimo: egli, infatti, riconosceva che i principi fondamentali della religione cattolica rappresentavano un codice morale perfetto.

*Quanto ai dogmi, che sono andati sovrapponendosi agli insegnamenti morali di Cristo non me ne importa proprio nulla.*

[G. Salvemini, Lettera a un cattolico sincero, 1947, in Id., *L'Italia clericale*]

Salvemini criticava aspramente, invece, l'uso che il Vaticano aveva fatto della religione nel corso della Storia, inducendo i laici a una reazione uguale e contraria, definita anticlericalismo. Ma alle posizioni intolleranti dell'anticlericalismo tradizionale, Salvemini opponeva la libertà di professare la propria religione, come parte integrante delle libertà personali.

Dal punto di vista politico, Salvemini fu tra i primi a sottolineare la rilevanza che la massa cattolica avrebbe assunto nella vita politica italiana post-unitaria ("L'avvenire del Partito cattolico", in «Critica sociale», gennaio-marzo 1898), mettendo in guardia dal ritorno di un certo neo-guelfismo.

Tuttavia, non si occupò direttamente dei rapporti tra Stato e Chiesa fino al Concordato del 1929, che lo indusse a scrivere un saggio dal titolo *Stato e Chiesa in Italia da Pio IX a Pio XI*, mentre era in esilio in Francia. Il lavoro non fu mai pubblicato e apparve ampiamente postumo nella raccolta delle opere complete di Salvemini per la Feltrinelli.

Salvemini reagì quasi di getto alla stipula dell'accordo tra Mussolini e Pio XI, poiché vide nella risoluzione della questione romana un pericoloso incontro di volontà tra conservatori liberali e conservatori cattolici.

Sottolineò i caratteri antidemocratici del Vaticano, che aveva alla sua guida un capo che si riteneva infallibile: ne discendeva un'imposizione acritica della verità che comprimeva la ragione. Tale impostazione fu definita da Salvemini "pervertitrice sistematica della dignità umana" (G. Salvemini, *Clericali e laici*, p. 37) e finalizzata a mantenere lo *status quo* e negare ogni mutamento che recasse il rischio dell'errore.

Ma la definizione di errore era legata a quella di "verità", cosicché Salvemini sottolineava come per la Chiesa erano considerati in errore tutti coloro che non abbracciavano la dottrina di Roma (ivi, p. 42).

Già nel 1949, Salvemini iniziò a sollevare il velo di silenzio sui rapporti tra l'alto clero e la dittatura fascista, tema che fu poi ripreso e ampiamente approfondito da Ernesto Rossi ne *Il manganello e l'aspersorio*, che trae spunto da alcune tematiche già affrontate da Salvemini nel suo *Stato e Chiesa in Italia*. Rossi scrisse *Il manganello* quando perse ogni speranza che

Salvemini trovasse la forza di scrivere un'opera analoga: il carteggio tra i due nel secondo dopoguerra dimostra con quanta insistenza Rossi avesse invitato Salvemini a comporre tale *j'accuse*.

Ma nell'ultimo decennio della sua vita, Salvemini guardò al presente più che al passato, indirizzando i suoi strali verso la Dc che vedeva come il braccio politico del Vaticano.

Particolarmente duro fu il suo intervento (l'ultimo prima della scomparsa), che fece pervenire al convegno degli Amici del Mondo a Roma nell'aprile 1957. Salvemini non poté partecipare di persona al dibattito su "Stato e Chiesa" (questo il titolo dell'incontro) per motivi di salute. Il suo contributo fu sotto forma di lettera aperta ai convegnisti e alla platea (*Lettera aperta di Gaetano Salvemini*, in V. Gorresio (a cura di), *Stato e Chiesa*, Laterza 1957).

Con toni forti, Salvemini invocava l'abolizione del Concordato del 1929 per far ripartire l'Italia da zero, senza clericalismo né anticlericalismo. Egli invitava i laici a vigilare, affinché la Dc non instaurasse un regime clericale in Italia con l'appoggio del Vaticano. Poneva in guardia dalla politica subdola della Dc fatta di imbrogli e favori in modo da giungere gradualmente a imporre un regime totalitario, attraverso una sotterranea e progressiva penetrazione di uomini vicini alla Chiesa nei gangli vitali dello Stato. Si trattava di timori già espressi da Salvemini nel 1953, quando aveva messo in guardia dai rischi che la democrazia italiana divenisse una "clerocrazia" (G. Salvemini, "Democrazia e clerocrazia", in «Il Mondo», 6 giugno 1953).

Nella sua visione, il ruolo delle "sentinelle laiche" doveva essere più culturale che politico, nella convinzione che in Italia vi fosse ancora una parte di opinione pubblica più sensibile alla questione della laicità dello Stato che al basso cabotaggio elettorale. Vi era, quindi, la necessità di esercitare un controllo diretto sull'operato del governo democristiano, denunciandone ogni manovra che potesse rappresentare un tassello verso un nuovo regime totalitario. In questo modo, lo schieramento laico intendeva portare l'anticlericalismo sul piano concreto.

Dopo il rischio del totalitarismo di sinistra nelle elezioni del 1948, a pochi mesi dalla sua scomparsa (avvenuta il 6 settembre 1957), Salvemini denunciò i rischi del totalitarismo di destra, preludio alla "cortina d'incenso" della campagna elettorale del 1958.

(simonetta michelotti)